

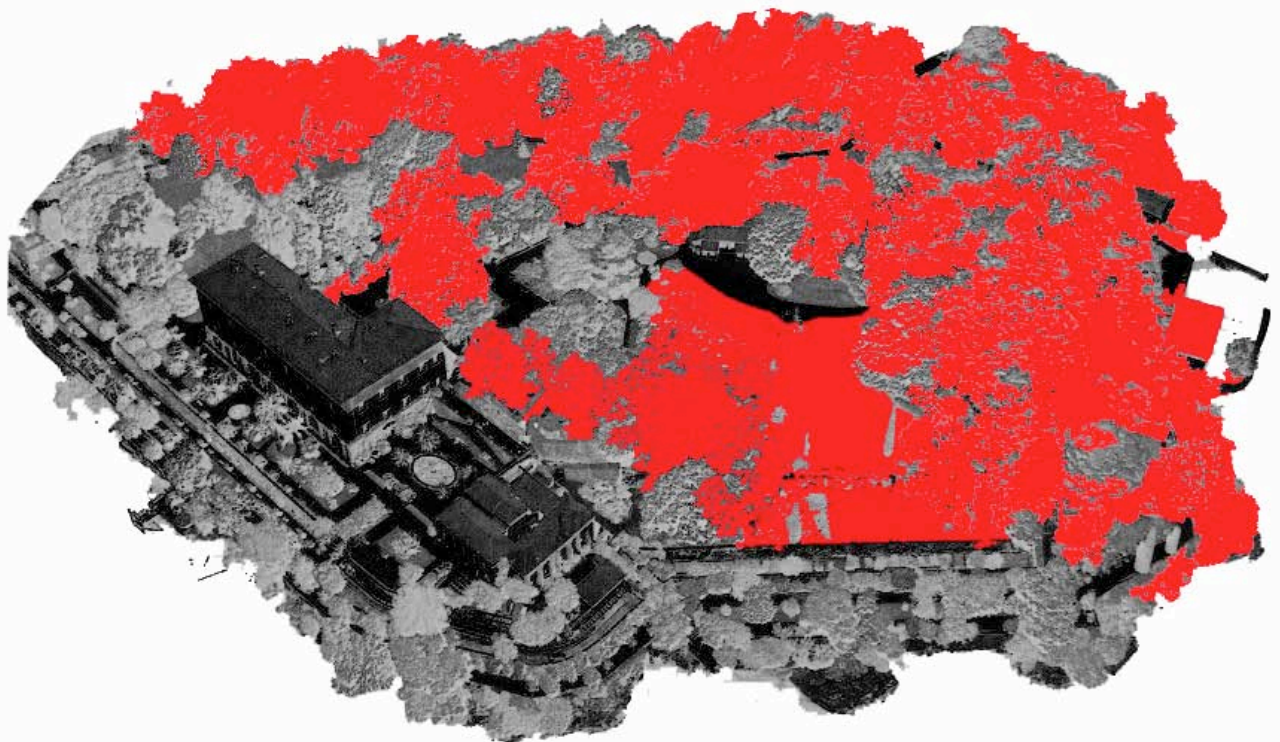
VELASCO VITALI FORESTA ROSSA

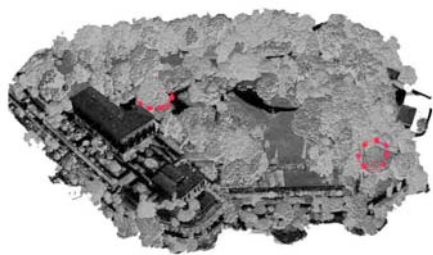


Un giardino botanico trasformato in un paesaggio in cui passato e presente convivono in una giostra immobile ma infinita, in attesa, in ricordo. Ogni opera del progetto artistico sull'isola Madre rappresenta un capitolo narrativo in cui l'invenzione surreale del sogno va a identificarsi con una visione forzatamente reale. L'architettura e la pittura come scenario contraddittorio di luoghi del presente rimasti senza destino, città fantasma che esprimono desideri in cui vibrano elementi che continuano ad aspettare anche mentre tutti sono andati via.

Foresta rossa è il nome che viene dato alla pineta attorno al parco giochi di Pripjat, soprannominata "città dei fiori", dopo il disastro di Černobyl': il 26 aprile 1986 l'area subì un fallout radioattivo che la fece dapprima virare verso il colore rosso e quindi morire. Nonostante ciò, nel periodo successivo, le vicine foreste di betulle e pioppi restarono verdi e continuarono a vivere, anzi, grazie all'assenza forzata di ogni attività umana, questo spazio è diventato un'oasi ecologica per piante e animali: senza industrializzazione e inquinamento la natura si è ripresa, arrivando a offrire biodiversità ricchissime.

Il fulcro della radioattività era proprio il parco giochi: una giostra che non si è mai mossa (l'inaugurazione era prevista per l'1 maggio 1986) troneggia al centro della piazza, a Pripjat.



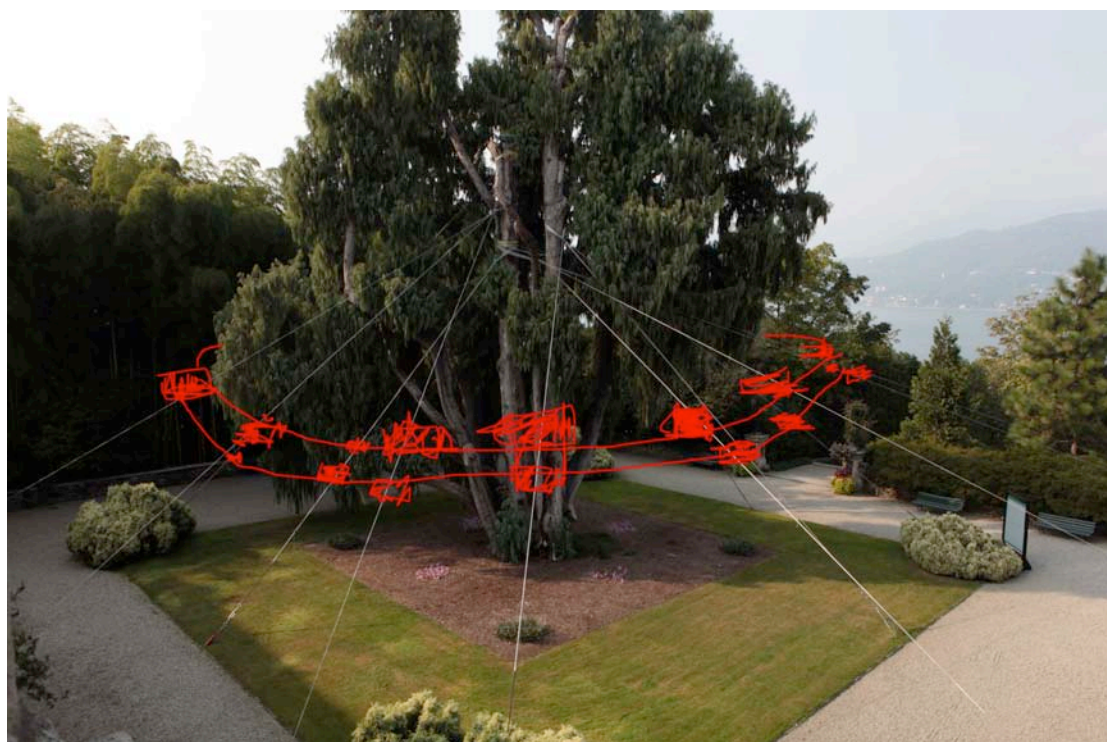


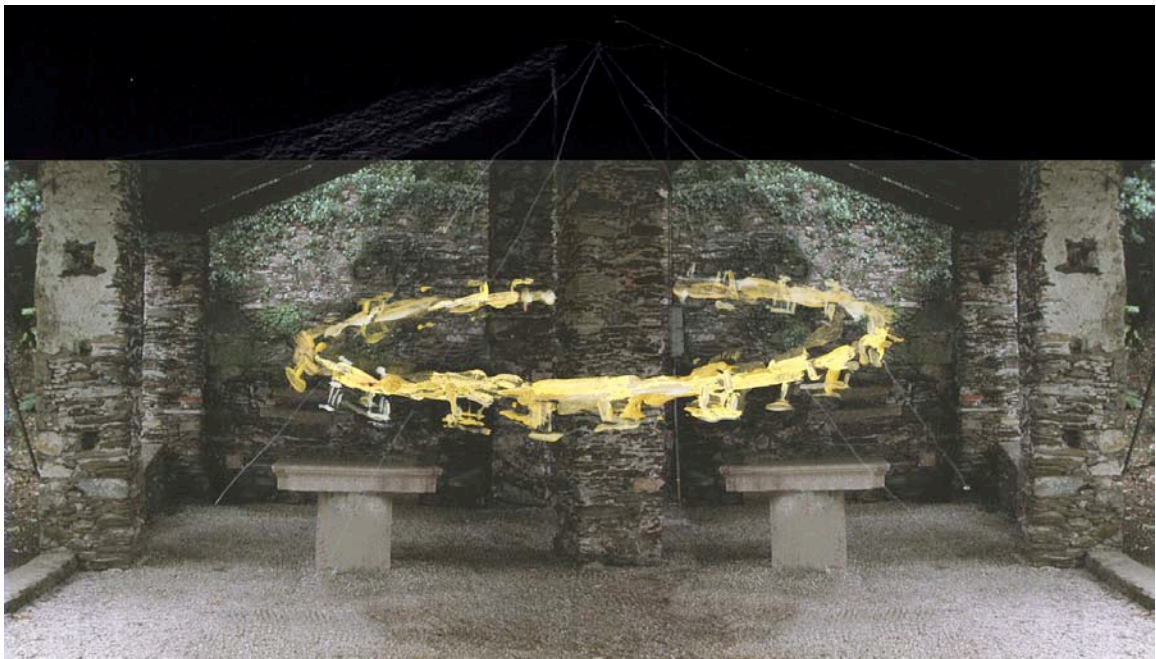
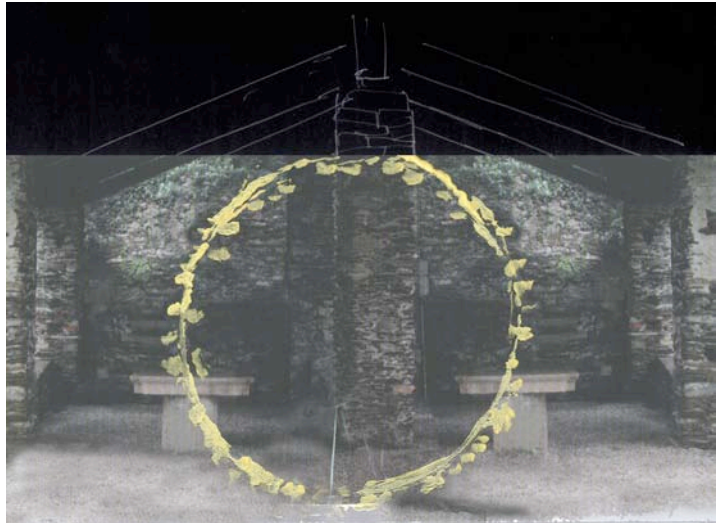
La Ronde è un sistema di abitacoli di giostra appesi sui tiranti dell'imponente cipresso del Cashmire, di fronte alla villa Borromeo. E' l'opera centrale verso cui portano le direttrici ideali degli altri interventi del progetto. La linea orizzontale della giostra taglia trasversalmente i tiranti, quasi fosse un disco volante, un grande giocattolo. La stessa opera in dimensione ridotta e in materiale diverso (bronzo lucidato) è riproposta non più orizzontale ma verticale sotto il tetto del piccolo rifugio buio poco dopo l'ingresso.

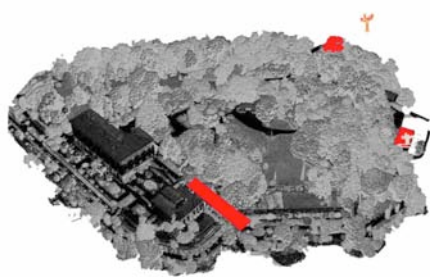
E' pensabile riproporla in una versione più aerea, con più volute, più vertiginosa, nella grande hall dell'albergo, durante o dopo la mostra (da concordare con il committente). Cfr. cap.5 a riguardo.

OPERE: *La Ronde*, 2012, rete metallica, ferro e alluminio, dimensioni della circonferenza del cerchio ideale che formano i tiranti a un terzo della loro lunghezza verso l'albero.

La Ronde, 2011, bronzo lucidato, 200 cm di diametro circa







Oltre agli alberi del giardino botanico, uno dei quali rimarrà illuminato di rosso tutta la notte e sarà così visibile dalla terraferma, in tre luoghi dell'isola si troveranno alcune sculture rievocanti l'"albero": *Foresta rossa* è una passeggiata di alberi in ferro, cemento, catrame e lamiera scandirà il passaggio attraverso la vecchia scalinata d'accesso che porta verso Villa Borromeo e quindi verso *La Ronde*. Un viale alberato in materiali diversi, una ventina di sculture, in apparenza piccoli platani, più piccoli del normale, di 120 cm (circa) che ostruiscono il transito sulla piccola scalinata sotto il bersò e allo stesso tempo invitano al passaggio. Una salita scandita da alberi disposti ad altezze sfalsate.

All'interno della Darsena, sopra la gondola settecentesca che si intravede al di là della porta, si erge un albero di dimensioni maggiori rispetto a quelli della *Foresta rossa* (180 cm di altezza circa), simbolo di una natura portata in salvo e sospesa.

In mezzo all'acqua, a una ventina di metri dallo scivolo d'attracco oltre il cancello, un albero d'oro, di dimensioni ancora maggiori rispetto ai precedenti (400 cm circa), sembra fluttuare sull'acqua come un miraggio, un effetto fata morgana. Un pilastro sottile ancorato sul fondo del lago lo tiene immobile ma è rivestito di una superficie specchiante che dall'isola o dalle barche si rende invisibile. E' ipotizzabile visti i dislivelli delle maree del lago, installare alla base del meccanismo una manovella per alzare o abbassare il pilastro (e quindi l'albero di cui ne è struttura, scheletro) così da lasciarlo sempre poco sopra il pelo dell'acqua, sfiorandola.



OPERE:

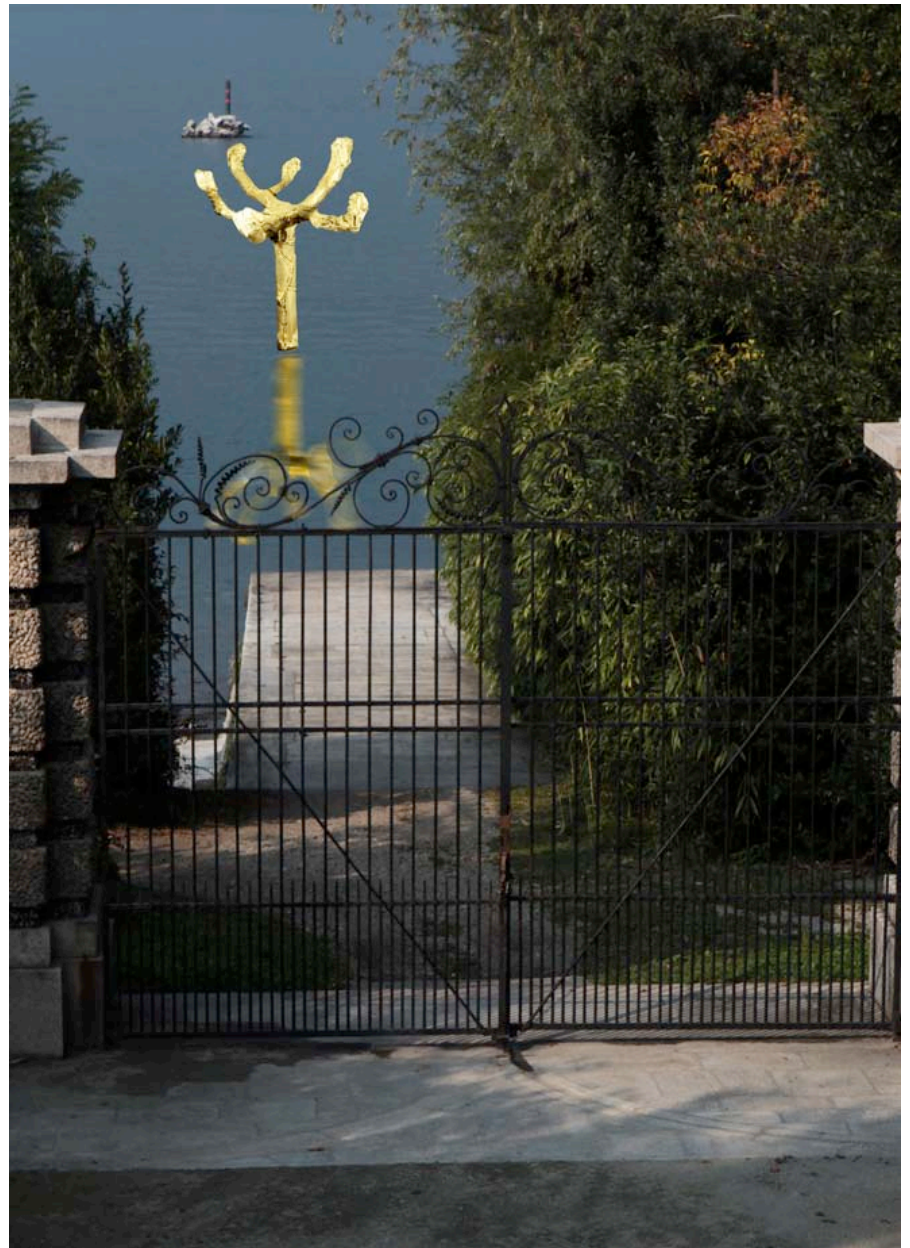
Foresta Rossa, 2011, (installazione composta da 20 elementi circa)

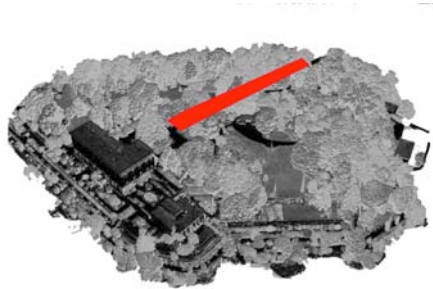
terracotta, cemento, catrame e lamiera, 120 x 100 x 100 cm circa

Albero, 2011/2012, ferro e fili di ferro, 180 x 120 x 120 cm

Kalyazin, 2012, alluminio e rete metalliche dorate su supporto subacqueo, 400 x 220 x 220 cm



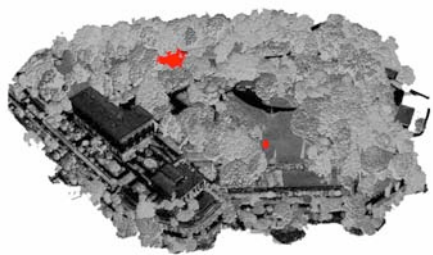




Un branco di cani (in materiali e dimensioni diverse) forma un corridoio compresso, ordinato ma nervoso sulla scalinata che porta verso *La Ronde* e verso Villa Borromeo. Alle loro spalle il panorama del lago e l'albero-miraggio Kalyazin.

OPERE: Branco, materiali vari (ferro, cemento, catrame, lamiera, piombo), installazione composta da 30 pezzi circa di dimensioni variabili. Ogni cane porta il nome di una città scomparsa.





Due prati con due elementi che rimandano a una presenza umana ma in cui la figura umana continua, come in tutto l'intervento sull'isola madre, a essere assente. Un tavolo con due sedie (una al fianco dell'altra) è sospeso tra i rami di uno dei grandi alberi nel prato che dal capanno porta verso Villa Borromeo. Oltre alla posizione instabile, anche le proporzioni del tavolo e delle sedie sono "sbagliate", e rimandano così all'assenza e all'improbabilità della figura umana. Un letto in scala due volte maggiore del normale con una spalliera eccessivamente lunga è appoggiato di fronte e in relazione al grande albero nel grande prato di fianco a Villa Borromeno, sulla via verso l'uscita. Un elemento funzionale alla vita domestica si ritrova all'aperto in dimensioni

surreali, invitando alla contemplazione della grande scultura naturale che si erge di fronte.

OPERE:

Tavolo e sedia, 2011, legno, ferro e lamiera, dimensioni due volte il normale

Letto, 2011 ferro e fil di ferro, 180 x 250 x 130 cm





Fungendo da ponte tra la terraferma e l'isola, *Sbarco* sembra invitare a imbarcarsi. Come già anticipato nel capitolo 1 *La Ronde* è possibile proporla in modalità diversa e più slanciata in senso verticale nella grande sala all'ingresso dell'hotel Majestic.



Dipinti con paesaggi di città fantasma, in attesa tra passato e futuro in una dimensione immobile e infinita propria di luoghi del presente rimasti senza destino. Tra le città rappresentate nelle opere:

San Zhi 1980, 2010, acrilico e inchiostro su tela, 50x50 cm

San Zhi, estremo nord della costa di Taiwan.

1980. La città di San Zhi viene edificata come villaggio futuristico destinato alla villeggiatura di lusso. Durante la costruzione delle architetture d'avanguardia a forma di bacilli colorati, una serie di incidenti mortali portano ben presto a credere che il luogo sia infestato dagli spiriti dei lavoratori morti e per questo non è mai stato abitato.

Bechyovinka 1988, 2010, olio su tela, 50x50 cm

Bechyovinka, base segreta per sottomarini, nella Kamciatka, nell'estremo oriente russo.

Anni Ottanta. Costruita in epoca sovietica, è accessibile solo dal mare o con l'elicottero. E' una delle più inespugnabili e inaccessibili città-base poi abbandonate alla fine della Guerra Fredda.

Kalyazin 1940, 2011, acrilico e resine su tela, 120x100 cm

Kalyazin, nel Tver Oblast russo, sulle rive del Volga.

1940. Il monastero e gran parte della città vecchia vengono inondati durante la costruzione del bacino di Uglich. In seguito la città è stata trasferita in un luogo più in alto.

Suakin 1922, 2010, olio su tela, 50x50 cm

La città vecchia di Suakin è una città portuale costruita in corallo nel Sudan del Nord-Est.

1922. Gli ultimi mercanti lasciano Suakin che, da più importante approdo commerciale del Mar Rosso (in età Tolemaica) a causa della scoperta e del perfezionamento delle rotte commerciali e dopo la sconfitta Madista, diventa una città abbandonata su un'isola incastonata in una *marsa*.

Kangbashi 2010, 2010, olio su tela, 50x50 cm

Kangbashi è un distretto della città di Ordos, nella Mongolia interna, Cina Settentrionale.

2010. la città fatta costruire dai funzionari della città di Ordos viene finanziata con un investimento stimato in circa 161 miliardi di dollari. I media occidentali la definiscono "città fantasma": pochi residenti ci vivono ma dovunque si vedono edilizie residenziale e progetti high-tech per edifici pubblici. Vi vivono 20.000 delle 30000 persone previste.

Varosha 1974, 2010, olio su tela, 50x50 cm

Varosha, quartiere nella città di Famagosta, Cipro.

15 agosto 1974. la popolazione temendo un massacro fugge da Famagosta verso sud, mentre in città le forze turche si scontrano con quelle greco-cipriote. L'esercito turco acquisisce il controllo della zona e la recinta: da allora l'accesso è vietato a chiunque ad eccezione del personale militare turco e alle Nazioni Unite. Quella che tra il 1970 e il 1974 è stata una delle principale mete turistiche al mondo diventa una città fantasma.





© VELASCO VITALI
tutti i diritti riservati